

Predicazione di domenica 16 agosto 2009 – Apocalisse 22, 1-5

Terapia d'urto per il mondo

Eccoci in paradiso! Non un paradiso artificiale o un'isola del Pacifico che la pubblicità spaccia per l'Eden. No, qui siamo davvero in paradiso, il paradiso biblico, il paradiso della nuova creazione.

Carissimi, carissime, il Nuovo Testamento e di conseguenza la Bibbia stessa si concludono con la descrizione della Gerusalemme celeste alla fine dei tempi, quando Cristo sarà tornato e quando sarà sorta la nuova creazione. In un certo senso il libro dell'Apocalisse – o dello “svelamento” (rivelazione nel senso dello svelarsi delle cose) – risponde al libro della Genesi. Il mondo vecchio creato da Dio finisce laddove inizia il mondo nuovo svelato dal ritorno di Cristo.

Il cuore di questa nuova creazione e di questo mondo eterno e perfetto è una città, la nuova Gerusalemme. Non una nazione, non un tempio o un santuario, non una terra ma una città. E il testo biblico di oggi ci porta proprio in mezzo alla città, sulla piazza dove c'è un albero, l'albero della vita. Nel giardino di Eden Dio pianta diversi alberi tra cui l'albero della vita; in mezzo alla città celeste l'albero della vita simboleggia la nuova creazione.

Ed è proprio su questo albero che vorrei soffermarmi oggi. L'albero della vita si trova in mezzo alla Gerusalemme celeste. Non è un caso. La sua posizione geografica indica anche la sua importanza simbolica: l'albero concentra tutte le forze della nuova creazione. In mezzo alla piazza centrale della città non c'è una bandiera o una statua, non c'è una fontana o un monumento, ma c'è un albero.

L'albero della vita svela almeno due facce della nuova creazione: la prima riguarda il nuovo tempo, la seconda le nuove relazioni tra le creature.

1. L'acqua, la luce, il superamento della creazione

Che cosa occorre per far crescere un albero? Occorrono l'acqua e la luce. L'acqua bagna la pianta, la nutrice, la vivifica, mentre la luce è essenziale per la crescita dell'albero. Non è un caso se il nuovo albero della vita si trova non solo in mezzo alla piazza nel cuore della Gerusalemme celeste ma anche *in mezzo al testo* di oggi, collocato proprio tra l'acqua del fiume e la luce dell'eternità.

Infatti questo testo – che chiude la presentazione della città perfetta – inizia con un accenno al fiume che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello e termina con la descrizione della nuova luce, una luce divina e perpetua. Vedo due chiavi di lettura intrecciate legate alla presenza dell'acqua e della luce.

La prima chiave di lettura fa riferimento al testo della creazione. Quali sono i primi due gesti creatori di Dio? Il primo è la separazione tra la luce e le tenebre. Il secondo è la separazione tra le acque del mare e il cielo. Chiaramente qui il testo dell'Apocalisse si rifà al racconto della creazione.

La seconda chiave di lettura è il proseguimento della prima, anzi ne è il superamento. Infatti nel testo dell'Apocalisse, i gesti di separazione di Dio non sono più necessari. Nella nuova creazione l'acqua scorre in modo continuo, il pericolo di un diluvio non esiste più. Nello stesso modo, il contrasto tra giorno e notte, tra luce e oscurità, scompare completamente. Solo la luce dimora ed è il segno della potenza ricreatrice di Dio.

L'acqua e la luce perpetua indicano il superamento della creazione. Se l'acqua scorre senza sosta, ciò significa che le stagioni non ci sono più. Se la luce di Dio sostituisce la luce del sole, ciò significa che l'alternanza tra giorno e notte sparisce. Perciò la conseguenza più decisiva dell'avvento della nuova creazione riguarda il *tempo*. Se non ci sono più stagioni, se non ci sono più né giorni né notti, allora è il tempo stesso che scompare. Il tempo non passa più o forse, se passa, non cambia mai. La vita è sempre possibile, gli esseri umani non invecchiano, gli alberi e le piante fioriscono in continuazione, la morte non esiste più.

Ecco il significato di questo brano: un tentativo di descrivere l'eternità, di parlare della nuova creazione dopo il ritorno definitivo di Cristo. Ma questa descrizione ha anche uno scopo per il presente, sia per i contemporanei dell'Apocalisse, sia per i lettori attuali. Mettere in questione il tempo significa mettere in questione la storia, l'attualità, l'ordine delle cose. Quando la vita non viene più minacciata ciò significa che le disuguaglianze sono sparite, che la differenza tra forti e deboli, potenti e oppressi, arroganti e umiliati, non esiste più.

Il ritorno di Cristo, l'avvento di una nuova creazione non significa ricominciare da capo con la speranza di fare meglio della prima volta. L'Apocalisse non è una specie di rivisitazione del racconto del diluvio. La nuova creazione promette un mondo nuovo di zecca in cui il male è stato distrutto e cancellato.

2. Guarire dalla violenza: le foglie della vita

Nel cuore di questa visione apocalittica troviamo dunque un messaggio profondamente critico, potremmo dire politicamente critico. I cristiani di tutti i tempi aspettano la nuova creazione e vivono nella speranza che il mondo si rinnovi completamente.

Il testo di oggi usa l'immagine dell'albero per indicare concretamente almeno due conseguenze della nuova creazione e del tempo eterno. La prima conseguenza per l'albero della vita riguarda le raccolte. L'albero produce frutti in continuazione. Ciò implica che il cibo non manca e che viene distribuito equamente su tutta la terra. Le raccolte successive indicano anche la stabilità del clima. La produzione è sempre abbondante perché la desertificazione, i diluvi e l'inquinamento non distruggono più il lavoro della natura e dell'essere umano. Il pianeta viene rispettato come un bene ricevuto da Dio in cui lo sfruttamento sfrenato delle risorse è impossibile.

A questa armonia della natura e delle sue ricchezze corrisponde una pacificazione dei rapporti umani. Lo esprime con forza l'immagine delle foglie dell'albero della vita. Il testo dice che "le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni" (v. 2). Le nazioni sono da intendere non tanto come degli stati nel senso moderno quanto come dei popoli. Nella nuova creazione le relazioni tra i popoli verranno curate, fasciate, guarite. Che cosa significa? Innanzitutto ciò significa che ogni guerra si fermerà, che le armi taceranno. E non solo le guerre politiche, economiche, sociali o razziali smetteranno di insanguinare il mondo ma anche le "piccole" guerre private, famigliari, spesso fratricide. Le foglie dell'albero, segno di salute, di prosperità e di vita possibile, indicano la fine della violenza nei rapporti umani.

L'albero della vita riconcilia l'essere umano con la creazione e con sé stesso. I rapporti distorti che si sono creati nella prima creazione e che hanno portato relazioni basate sullo sfruttamento e sulla violenza vengono sostituiti dalla pace di Cristo. Una pace che non è solo assenza di guerra o tregua, ma rinnovamento delle relazioni, opportunità di costruzione e di crescita. Quando la violenza viene sconfitta dall'ascolto reciproco e dal dialogo la vita è davvero possibile per tutti.

Forse vi ha già colpito il rumore del vento nelle foglie di un albero. Nonostante il numero infinito di foglie l'incontro tra il vento e i rami dell'albero produce un suono armonioso e uniforme. Le foglie, anche se numerose e diverse, si muovono insieme in un'intesa tacita, esse sono unite ai rami e all'albero. Quando la violenza sparisce dai rapporti umani, quando il modo di rapportarsi all'altro non si basa più sulla dominazione ma sull'ascolto, allora la pace può cominciare ad abitare nei cuori, non come una decisione umana, politica o sociale, ma come un dono armonioso di Dio, come il rumore del vento nelle foglie.

Invio

Nel testo greco dell'Apocalisse la parola guarigione è "terapia". Per noi la terapia non è ancora la guarigione ma il processo che forse condurrà alla guarigione, o almeno a un miglioramento.

Vorrei concludere questa predicazione sull'albero della vita usando proprio l'idea della terapia, cioè l'idea di un cammino verso la guarigione. L'albero della vita in mezzo alla Gerusalemme celeste, chissà se lo vedrò... forse no. Eppure niente mi impedisce di sognare che parteciperò a una parte della terapia. E insieme a me, tanti di voi, tanti e tante cristiani nel mondo. La guarigione delle nazioni non dipende da noi ma l'incamminarsi sulla via terapeutica fa parte della vocazione cristiana all'amore.

Quando guardo il mondo vedo molte ingiustizie e alberi nudi.

Quando guardo la creazione vedo molto inquinamento e ghiacciai che si sciolgono.

Quando guardo la chiesa di Cristo vedo molta indifferenza e ferite deleterie.

Invece vorrei vedere alberi verdi e robusti, vorrei smettere di sognare la pace e vederla in faccia in tutte le città del mondo.

Il Signore ci aiuti a costruire sulla terra un angolo di paradiso.

Amen.